

Libro I – (8) Capitolo VIII – Affetto e compassione particolare di Giuseppe per i moribondi; E COME PROCURAVA DI TROVARSI AD ASSISTERLI ALL'ULTIMA LORO AGONIA

Oltre i molti doni che Dio si compiacque di dare al nostro Giuseppe, uno fu singolare: l'amore ai poveri moribondi. Era tanta la compassione che egli aveva verso i morenti che non aveva quiete quando sapeva che alcuno si ritrovava in tale stato, perché ben capiva il Santo, quanto grandi siano i pericoli

che s'incontrano alla fine della vita, e come i demoni fanno ogni sforzo per guadagnare i morenti e condurli all'eterno pene. Fu anche avvisato nel sonno dal suo Angelo, che gli manifestò il grande pericolo in cui si trovano i

moribondi, e la necessità che hanno di essere aiutati in quell'ultimo conflitto.

Mentre l'Angelo gli manifestava ciò, Dio istillò nel suo cuore una grande compassione e carità verso i moribondi.

Ciò fece con somma provvidenza perché Dio, avendolo destinato ad essere avvocato dei moribondi, volle che anche in vita si esercitasse in quest'opera di tanta carità.

Gli diede un grande amore e compassione verso gli agonizzanti, facendogli intendere i bisogni grandi che costoro hanno in quegli ultimi momenti, dai quali dipende un'eternità, o di beatitudine, o di infelicità e miseria.

Perciò, acceso il nostro Giuseppe di un vivo desiderio di giovare ai moribondi,

si preoccupava molto quando sapeva che qualcheduno si trovava in agonia; e stava ore intere genuflesso a supplicare il suo Dio per il felice passaggio

di quell'anima, finché fosse andata a riposarsi nel seno di Abramo.

Non vi era per lui né cibo, né sonno quando sapeva di qualche moribondo, ma si poneva a supplicare Dio per i bisogni di costui; e quando aveva la fortuna di trovarsi presente, non lo lasciava finché non avesse terminata la

vita. Lo animava a confidare nella divina misericordia ed a superare gli assalti

dei nemici infernali. I moribondi sentivano grande conforto per

l'assistenza del Santo, e i demoni restavano molto abbattuti di forze per le sue orazioni. Dio gli usò la seguente grazia: tutti quelli alla cui morte il Santo

si trovò presente, non perirono, ma andarono parte al Limbo e parte in Purgatorio. Il Santo lo sapeva con grande chiarezza e di ciò molto si consolava

e ne rendeva grazie a Dio.

Si infuriò molto il demonio per quest'ufficio di carità grande che il Santo praticava. Una notte, che aveva perduto un'anima per l'assistenza del Santo, gli apparve in modo spaventoso e di orribile aspetto e lo minacciò di volerlo precipitare [nell'infemo], se non desisteva da un tale ufficio. Si intimorì

il Santo, nel vedere queU'orribile mostro e fece ricorso a Dio domandandogli il suo aiuto;

così disparve il dragone infernale e, restando il nostro

Giuseppe in orazione, intese la voce del suo Dio che l'animava a non temere, ma a continuare a fare la carità ai moribondi: egli ne aveva un grande compiacimento.

Animato dalla voce interna, il Santo, tutto consolato, si infiammò molto più di carità verso i moribondi, e continuava con le sue ferventi orazioni ad aiutarli.

Si stimavano felici quelli che lo potevano avere presente alla loro morte. Il moribondo era felice, non solo perché era liberato dagli assalti furiosi

dei nemici infernali, ma perché la sua anima andava in luogo di salvezza per le orazioni del Santo. Per questa carità che esercitava, il nostro Giuseppe

ebbe molti travagli e persecuzioni da gente malvagia e istigata dal demonio, ma egli non desistette mai dal fare questo ufficio tanto grato a Dio e tanto utile al prossimo. Spesso il suo Angelo gli parlava per animarlo.

Una volta, essendo il santo giovanetto molto afflitto per le persecuzioni, l'Angelo gli parlò nel sonno e gli disse da parte di Dio che stesse di buon animo e che continuasse a fare quell'opera di tanta carità, perché Lui gli prometteva di fargli una grazia grande e specialissima alla sua morte. Non gli manifestò che grazia fosse, ma fu ben grande, perché ebbe la sorte di morire tra Gesù e Maria, e con la loro amorosa assistenza.

Giuseppe, animato dall'avviso dell'Angelo, continuò l'opera di carità, né mai desistette per quanto gli si ponessero ostacoli o per un motivo o per l'altro. Infatti il demonio si affaticava molto per dissuaderlo, ma non gli

riuscì mai, essendo il santo giovane animato e fortificato dalla divina grazia,

e poiché si trattava di fare cosa gradita al suo Dio, vi si impegnava, e non vi

era chi lo potesse distogliere dall'opera intrapresa per gloria di Dio e

profitto

del suo prossimo.

A volte era avvisato dal suo Angelo della necessità che aveva qualche moribondo delle sue orazioni; il Santo si svegliava e si poneva subito in orazione, pregando Dio perché si degnasse di assistere con la sua grazia quel povero agonizzante, e non cessava dall'orazione sin tanto che Dio non lo assicurava

del suo aiuto.

Molte volte gli era anche manifestato dall'Angelo che era molto grande il numero di quelli che perivano eternamente. Il santo giovane si rattristava

tanto che tutto quel giorno lo trascorreva in amarissimo pianto e si addolorava di non potersi ritrovare presente alla morte di ciascuno, per poter

aiutare tutti a ben morire. Rivolto al suo Dio con caldi sospiri, lo pregava di

mandare presto il Messia promesso, perché liberasse le anime dalla dura schiavitù di Lucifero e le riscattasse col mezzo della Redenzione.

Quando stava così afflitto e piangente, i suoi genitori cercavano di conoscere la causa del suo pianto, Giuseppe rispondeva con tutta franchezza e con grande umiltà: «Piango la perdita irreparabile di tante anime che il nostro

Dio ha create per condurle all'eterno riposo ma esse, per la loro colpa, si perdono. Grande dominio ha il demonio sopra il genere umano, perciò preghiamo che si degni di mandare presto il Messia, perché gli tolga il dominio e la forza, e le anime restino libere dalla tirannia di così feroce dragone».

Ciò diceva con grande sentimento e compassione in modo tale che anche i suoi genitori piangevano in sua compagnia, e si applicavano a pregare Dio perché si degnasse di mandare presto il Messia promesso.

Molte volte impetrò da Dio la salvezza dei peccatori ostinati, i quali stavano in procinto di perdersi, ed il Santo si poneva in orazione supplicando

Dio di restituire loro la salute affinché si ravvedessero dai loro errori e si

salvassero. Per ottenere questa grazia impiegava giorni interi nell'orazione, accompagnandovi anche il digiuno; rare volte capitava che il Santo non ottenesse

la grazia che domandava; tutto quello che faceva era ascosto agli occhi degli uomini e manifesto solo al suo Dio.

Quanto poi fossero gradite a Dio le orazioni del nostro Giuseppe, e la carità che esercitava verso i moribondi, egli stesso ne era testimone, perché

Dio non tralasciava di esaudirlo e molto spesso lo consolava con le divine consolazioni. Faceva godere al suo spirito ben spesso la soavità e la dolcezza

Sua in modo tale che alle volte ne restava tutto assorto, e diceva col santo Re David: *Defecit caro mea et cor meum, Deus cordis mei et pars mea in aeternum*. E ripieno della divina consolazione stava per giorni interi senza cibarsi, sentendo una sazietà mirabile, e tutto ripieno dello spirito di Dio, non sapeva né parlare né pensare ad altro che al suo Dio, l'amore del quale tutto lo riempiva ed occupava.